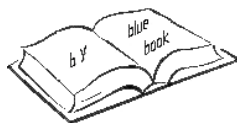


Michael Krüger

Poco prima del temporale

Traduzione di Gino Chiellino



Alcune poesie di questo volume sono apparse in precedenti raccolte, sulla *Nelle Zürcher Zeitung*, sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* e sul *Merkur*; «Ombre e luci», «Ponte», «La donna che legge» e «Cicale» sono apparse per la prima volta nella raccolta di Erika Hegewisch *Vom Licht ins Dunkel* Gifkendorf 2001; «August Garcke: veronica» è apparsa per la prima volta in Michael Krüger, *Hinter der Grenze*, Pfaffenweiler 1990; «H.M.E. (1929-)» è apparsa per la prima volta in Rainer Wieland, *Der Zorn altert, die Ironie ist unsterblich*. Francoforte sul Meno 1999; «Passeggiata notturna» e «Due camere» sono apparse per la prima volta in Quint Buchholz, *Wer das Mondlicht fängt*. Monaco 2001.

Kurz vor dem Gewitter

© Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 2005

© 2005 Edizioni Frassinelli

ISBN 88-7684-863-0 84-I-05





Indice

I

Ombre e luci
È vietato sporgersi dal finestrino
Sosta in aperta campagna
Discorso del viaggiatore
Per cielo, per terra e per mare Diario di viaggio
Volo di notte
Trasloco
Locanda di campagna
Locale per gitanti
L'albergo
Scavi
Due pesci rossi, uno nero
Leviathan
Da un racconto
Alloggio notturno
Arrivati
Musica araba
Preghieria corsa
Rustschuk/Danubio
Visita a Vilnius
Canzoncina albanese
Ponte

II

Gli uccelli scacciati
Englischer Garten
Visita al cimitero
Fine estate
La donna che legge
Passeggiata notturna
Due camere
Cicale
Inchiesta
La croce
Domande ultime
Agenda
Troppo tardi

Riposo
Come è andata?
Guardando di sfuggita
Lo stato delle cose
Dopo la passeggiata
Quadro naturale
Il sonno avaro
Di notte
Un attimo prima del temporale
Dopo la tempesta
Commiato e permanenza
Reality Show
Frase sciolte
In guerra
Visita
To whom it may concern
Tre forme di verità
Domenica sera
Passaggio
Domanda di impiego

III

Dove sono nato
La via incassata
A proposito dei sogni
August Garcke: veronica
Rincontro insperato
Il bello
Per Neusüss, il pittore fotografo
H.M.E. (1929-)
Poetica, settembre 1998
La città della poesia pura

IV

Discorso del rabbuiato
Max Sebald è morto
Necrologio per un poeta
Necrologio per un autore di liriche
Discorso dello storico
Bozza per un annuncio funebre
L'undicesimo comandamento
Incontro insperato

Necrologi

Necrologio per un pittore

Necrologio per un romanziere

Necrologio per un filosofo

Profilo dell'autore

Nota Bluebook

E nessuno sa come si mischia: la pioggia,
La terra e l'erba, il vento, la luce.
HERMANN LENZ, *Prima del temporale*

I

Ombre e luci

Conoscevo un tale che non conosceva nulla
di più oscuro di quella luce, che per una vita intera
aveva indagato con occhi miopi.
Si sprofondava nelle fitte ombre
del Talmud e come un bracciante contrattava fino all'ultimo
con le scritture barbuti della Gnosi,
fino a sembrare lui stesso una di quelle lettere,
che non riconoscono Dio.
Da lui imparai da dove proviene la luce
nelle tele di Vermeer, che non si ripete mai.
I suoi saggi, acuti e brevi, sull'angolo,
sullo spigolo, sul velo vengono letti da farfalle,
che si elevano da libri eruditi,
il suo romanzo frammentario resta inaudito.
Ogni giorno ci recavamo al pozzo, in cui,
come si dice, era caduta la serva
nell'osservare le stelle, e niente
lo sconcertava tanto come le formiche,
che facevano ruotare il globo terrestre.
Quando si spense la candela, al cui lume
aveva composto tutti i suoi scritti, si arrese
per sempre alla luce, in cui non aveva creduto.

È vietato sporgersi dal finestrino

Anche l'ultimo treno pieno zeppo,
come se gli uomini dovessero fuggire.
Il controllore chiede di passare.
«Grazie», dice, «grazie, grazie»,
davanti a lui tutti sono certamente uguali.
Fuori i paesi prendono il largo
portando con sé gli animali.
Con noi viaggia un vento,
in cerca di fuoco.
Un uomo è affacciato al finestrino
e fuma. Ascolta il coro gigantesco,
che prova incessantemente nel buio.
«Grazie, grazie, grazie tante.»

Sosta in aperta campagna

In un campo sonnacchia una trebbiatrice
nel suo abito arrugginito, più in là i boschi,
la profana ortodossia del verde.
Topi di campagna portano al sicuro i miei ricordi

in minuscole grotte, uno spaventapasseri
tiene lontani i loro nemici.
Qui non si semina più, né si raccoglie,
perfino il vento è senza ambizioni.

Un casolare abbandonato si atteggia a patria,
edera rossa ne infiamma i muri.
È facile immaginarsi
che qui si pensi ancora a dio,
in cui nessuno vuole più credere.

Un dio delle more, un dio delle lappole
che nessun peccato riesce ad irritare.

Una giovane donna piange, perderà
la coincidenza. L'uomo di fronte perde
la testa nel giornale. Si può,
si domanda alla donna, pretendere dalla verità
che si contraddica?
Il soldato fa le parole crociate
il mondo gli è davanti in verticale.
Scontro violento
di cinque lettere. Sarebbe bello,
se la pace orizzontale durasse.

Poi il treno riparte, i morti
sotto il tracciato iniziano a stridere.

Discorso del viaggiatore

È libera quella sedia? Posso sedermi?
È da tanto che sono in viaggio. Le mie scarpe
hanno carpito ai ciottoli il poema delle strade,
all'asfalto il suo sospiro oleoso. Sono
andato sempre per vie tracciate da altri,
ogni pietra un ricordo di viaggiatori precedenti.
Ho sentito il freddo ed il calore inafferrabile,
l'infelicità l'ho riconosciuta dagli occhi splendenti.
L'amore non mi ha mai trattenuto. E il dolore
ha camminato accanto a me e voleva sorpassarmi.
Ho ascoltato canti e discorsi sciolti
nessuna rima mi ha fatto inciampare.

Ho incontrato uomini,
che avevano risolto il problema della morte,
ed altri che continuavano a credere
nell'immortalità.

Ho raccolto tutto ciò che i miei predecessori
hanno fatto cadere, da appesantirmi tanto lo zaino.
Adesso che mi sto riavvicinando all'inizio,
i piedi non mi ubbidiscono più. Sono stanco,
ci vedo a stento, ho fatto il viaggio a spese
degli occhi.

Se permettono prendo un pezzo di pane
e un po' di vino. Grazie. Adesso mi sento quasi
come a casa.

Per cielo, per terra e per mare

Diario di viaggio

1

Il vento è ben sicuro di se stesso,
solo l'acqua si scandalizza.
Il temporale dorme ancora, lo sentiamo
respirare, le piccole onde si affannano ancora
per anticipare invano la loro vittima. Grigio
è il colloquio tra acqua e aria,
grigio come una tristezza antica,
che non sa dove approdare.

2

Perfino di notte l'estate ci racconta
storie dell'orrore, uno strano lusso.
In una si narra di pelle intatta
su una zolla di argilla intrisa di sangue.
Il nostro faro conta gli alberi del viale,
pioppi, dove una volta c'erano alberi da frutta.
Poi la foresta, un organo scuro,
che nessuno sa usare.
Scoraggiati, con immotivata fretta andiamo
incontro all'ospitalità,
che si mantiene irrevocabilmente nascosta.

3

Siamo completamente esauriti, dice la donna
con un sorriso vincente.
Noi anche, dicono sposati i perdenti.

Volo di notte

Poiché tutti gli aerei atterravano in ritardo
e non potevano più decollare,
noi, una rimanenza multilingue, finimmo
in un apparecchio, da tempo fuori uso.

Io sedevo al 34 B, nel poco amato centro,
alla mia destra un angelo completamente in nero
che ordinava tranquillamente le sue cianfrusaglie
alla mia sinistra un signore, che leggeva
Platone, in originale.

Non era vietato fumare, alla fila 20
c'era perfino un narghilè in funzione.
Nel corridoio si giocava a calcio, e più avanti,
in prima, un gruppo irlandese provava
il *Requiem* di Verdi. Anch'io mi ero
immaginata diversi i miei ultimi anni,
disse stanca l'hostess offrendo giornali
dell'anno precedente. Il pilota sorrise

nel sonno. Chi mai arriva là dove voleva,
sbottò l'angelo, e Platone si appisolò.
Verso l'alba, quando anche a me si chiusero
gli occhi, ci alzammo in volo.

Trasloco

Adesso le stanze sono vuote, le valigie
si trovano in corridoio accanto a casse scontrose,
in cui libri lottano contro giornali.
Una lotta impari: carta contro carta,
la continuazione di una antica tragedia.

Che odore intenso ha il vuoto! Una mosca
fa i suoi giri e fotografa,
un angelo con una bandiera nera,
incapricciata della sua liturgia ronzante.
Sul ripiano della finestra una moneta
della vecchia valuta che salda tutto.

Nessuna sedia, nessun letto implora più clemenza,
persino il ricordo si è sbriciolato
come gli scarafaggi. Ci ha vissuto qualcuno qui?
Sta per entrarvi la sera
e assorbirà il segno dei quadri,
che abbiamo staccato
per non appenderli mai più.

Locanda di campagna

Le poche regole,
che abbiamo seguito in vita nostra,
si sono messe in proprio.
Ci seguono a pochi passi.

Se ci voltiamo,
si fermano a breve distanza.
Le case guardano imbarazzate,
la strada si divincola e via.

La pioggia offre riparo.
Toglie a loro l'ansia
di dovere riessere, un giorno, necessarie.
Ma eccole là,
come gli alberi sui bordi della strada
ad aspettare i cani
ed il vento che le pettini.
Si guardano dentro stranamente serie

come bambini smarriti.

Locale per gitanti

All'ombra, dietro la trattoria, siedono
su lunghe panche i piccoli padri.
Hanno dimenticato. Con le dita
scrivono sul tavolo messaggi,
che sopravvivranno a loro. Qui l'aria
è trasparente. Se un ricordo
vuole posarsi, cercano di colpirlo
come le mosche. E bene
che non sappiamo niente l'uno dell'altro.
Più tardi arriva un autobus, che li risucchia,
i piccoli padri. Il ronzio del motore
risuona come una preghiera lunga e sottile.

L'albergo

L'albergo è chiuso, io sono
l'ultimo ospite. A volte passano ancora
uccelli, si sente come avanzano
lievi sulle tegole.
La mia partenza si rinvia giornalmente
in una permanenza che si fa sempre più lunga.
L'edificio è lesionato, un cartello mette in guardia
dall'entrarvi. Domani trasloco
in cantina, dalle provviste.
Se ad uno non gli spetta nulla,
ne può vivere per molto.

Scavi

per Hans Bollinger

Entriamo prima nel *caldarium*
poi nel *tepidarium* e infine,
già stanchi, nel *frigidarium*,
una vasca di calcare chiaro.
Sta all'aria aperta.

Il firmamento si è impossessato
della città ingrandendola.
Ci è permesso di ammirarla dal basso,
ma non più di entrarci, fino a quando
non saremo liberi da contraddizioni e ironia.

Siamo sdraiati nell'acqua fredda,
coperti solo dal peso dell'indignazione.
Una dea Fortuna, grande quanto un dito,
ci offre conigli di creta.
Le rondini sono rimaste vigili,

regolano silenziose il traffico,
sino a quando i nostri occhi, finalmente,
si arrendono.

Due pesci rossi, uno nero

Il pescatore rientra, nella sua rete
due pesci rossi, uno nero.
Mi regala la pesca della notte.
Adesso rattoppa nella sua rete stracciata
migliaia di corpi argentei. Io leggo.
«Per immagine», leggo, «si intende
ciò che fa da mediazione, per
giungere a qualcos'altro.»
La riva vola via, il sogno.
Con le sue dita nodose squarcia
il cielo, la patria celeste,
e mi mostra l'ultima delle tristi
utopie.

Leviathan

Davanti alla mia finestra le colline, ben sfumati
i campi appena falciati, solcati,
soltanto il mais continua coraggioso a fare ala.
Qui e là un podere. Di mattina uccelli,
poiane e gheppi veloci come fulmini,
più giù scorre un ruscello, che li attira,
e parallelamente la strada, ricoperta di pezzi
di cadaveri.

Un'immagine ideata da tempo.
Al calar della sera Leviathan percorre
le vie su un minuscolo trattore
e solleva la polvere. E vietato
incendiare le case, anche se le fiamme,
viste dalla finestra, ci rendono sopportabile
l'immagine.

Da un racconto

... ad un certo punto mi ritrovai in un treno
che mai e poi mai raggiunse il centro.
Fuori i platani neri di fumo si misero
in cammino brontolando,
scossi dal fischio del controllore, e lasciarono
dietro sé la stazione e mani minuscole.
Un bambino reggeva un dispiacere al finestrino
e una donna gracile raccoglieva lacrime.
Aveva tentato di contrabbandare
un'ultima frase nello scompartimento,
accartocciata
in un giornale. Pronunciò la parola inconciliabile
come se avesse una sola sillaba.
Le lancette dell'orologio della stazione, vittime
della loro puntualità, si misero a tremare,
poi finalmente ci mettemmo in moto.
Restammo insieme così a lungo fino a
non conoscerci più. Ogni parola ci rendeva
più vecchi, io mi trattenevo.
Era una giornata chiara di settembre.
Attraversando una galleria sentimmo
quanto si stava preparando dentro il vulcano.
Alle spalle c'eravamo lasciati una vita comoda,
ma credo che mi convenga chiudere il becco...

Alloggio notturno

C'eravamo alloggiati. Sul tavolo
pendeva un moschicida appiccicoso
con migliaia di storie morte.
L'oste era senza parole e da mangiare
non c'era niente. Uno di noi
disse: «Noi siamo ancora ben lontani
dalla vita». Facemmo ruotare
la bottiglia, e puntò me.
In lontananza si poteva
sentire il brusio lieve
dell'autostrada, si avvicinava sempre più.
Se non vado errato,
non ne siamo usciti indenni.

Arrivati

La città è quasi vuota.
Ai distributori di benzina in centro
viene erogato soltanto odio
in cambio di una valuta sconosciuta.
Erba e ortiche
assediano le pompe
i cui contatori si esercitano in una lingua,
che qui non comprende nessuno.
Muto, il benzinaio ci vuole
impartire una lezione.
Fissa assorto
il cielo, come se cercasse
di leggervi qualcosa.
Breve è la nostra ombra
sotto il sole a picco.

Musica araba

Ad Aden, di sera,
i corvi mi strapparono
il lenzuolo dal letto.
Avvenne quello che doveva avvenire.
Il vento imbiancò le facciate
sotto la protezione del buio.
Musica araba.
E la mia vecchia macchina da scrivere
parlò molte lingue
nella notte timida.

Preghiera corsa

Signore, fai piovere!
Prendi in custodia il vento,
che tormenta il gelsomino, tortura l'oleandro,
storpia il volto al giornale.
O toglì il sale all'acqua,
un male necessario, come una volta,
quando non eri ancora solo.
Senti i ratti davanti alla porta,
il loro fischio assetato?
Lascia aperta la ferita, Signore,
fai scorrere, traboccare il sangue!
Nonostante le tue prediche infuocate
devi ammettere che anche freddo e pioggia
arricchiscono la nostra vita, le nostre ombre.
Così come ci sono farfalle nere
che benedicono i nostri certificati di morte.

Rustschuk/Danubio

Volevamo andare a Rustschuck,
la cittadina sbrindellata sul fiume,
per trovare l'uomo, che ha detto:
«Adesso gli tagliamo la lingua!»
Ma è inverno. A Sofia tipacci
si accasciano agli angoli delle strade,
in preda a una gelida depressione.
Un pasticciere sbronzo ha dimenticato
una chiesa in centro, adesso viene
sorvegliata da un osso spolpato.
Solo il calore, dice santa Yvonne,
ha un monopolio sull'amore.

Due minuti fa il fiume sembrava sangue liquido,
che fuoriesce da un corpo dalla pelle torbida,
intanto la neve aveva bloccato la strada,
l'ala di una colomba bianca ci indicò
la strada. A quanto pare Alessandro Magno
uccise qui una cerva nera.
Poi vennero monaci dalle barbe rigide
per apprendere dalle api la liturgia
ortodossa. I padri della chiesa canticchiano
ancora oggi sotto la neve: ogni preghiera
risuona come il taglio di un coltello dolce.
In un angolo una sinagoga di neve e davanti
un albero scuote i suoi rami cirillici.

Sotto di noi dovrebbe scorrere il Danubio.
Una nave silenziosa porta la neve
a sciogliersi nel Mar Nero.
Al timone c'è Penka, un angelo loquace,
le parole gli cadono dalla bocca come ghiaccioli.
Non oggi, domani, ma chi ci dice,
che il tempo rientra strisciando nell'orologio
bianco.
Alla neve invidiamo il suo silenzio.

Visita a Vilnius

per Antonas Gailius

1

La città ha dovuto aspettare a lungo,
ma poi si *fece* estate
e le chiese vennero sgombrate.
Grida secche di ossa vennero alla luce,
pietre, noci e monete e la testa
che la cenere non ha voluto assorbire.

2

Mickiewicz con il minuscolo granello
sotto la ciglia, ad ogni battito
dei suoi occhi patriottici
una frattura percorse il paese
così lunga come il fiume Memel.
Si poteva sentire l'odore
del mare dietro la vecchia sinagoga.

3

Dietro il municipio cantò il gallo,
che mise a tacere l'infanzia.
E sulla piazza del mercato un vento
blasfemo lesse in vecchi atti: chi fruga nello sporco
si sporca le dita.
Sentimmo il colpo ossuto della fame,
mentre un tale raccontava, come sarebbe stato
possibile.

4

Una via è breve, ma più lunga,
l'altra è lunga, ma breve.
Ed Antanas, il poeta, con la sua sigaretta rollata
all'angolo della bocca, indica le gru,
che non rinunciano
a fare il lungo tragitto, andata e ritorno.

Canzoncina albanese

Capre, pecore, odio.
I superfurbi si mangiano
il trifoglio dalla ferita.

Una risposta, che ha avuto
bisogno di anni, riscalda
lentamente il latte
sul fuoco.

Ponte

Solo un ponte esile, che collega
il buio con il buio. E una luce,
che dissolve il mondo in minuscoli punti,
che riusciamo a stento a ricollegare
per ottenere un'immagine - come se avessimo
diritto ad un'immagine ben incorniciata.
Da nord soffiano frasi incomprensibili
sull'esile ponte, parole d'infanzia, inzuppate
nel miele e lasciate al vento,
vogliono incontrarci, qui, sul ponte,
che collega il buio con il buio.
Sotto di noi l'acqua toglie ai ciottoli
l'asperità per farli avanzare
e dissolversi nel mare.
Quanto è minuscolo il ponte, che collega
i tuoi occhi - è come un grido
sulla paura senza parole, niente di più.

II

Gli uccelli scacciati

Troppo fredda era la casa,
il mio sonno sottilissimo
non riusciva a riscaldare le scandole.
Sul lago avevo remato
con gli ultimi uccelli,
li aveva scacciati il silenzio.

Englischer Garten

Un accigliarsi guizza
su un paese in pensiero,
l'estate si conceda
nella divisa di un ufficiale.
Insetti provocano le parole
in sproloqui religiosi,
pecore se ne stanno in giro
come se qualcuno le avesse perse,
e la notte cala
come una poiana dal cielo.
Non rimane che un gruppo
di sbandati, che non sa
cosa si porta dentro,
e invita la morte tra l'erba.

Visita al cimitero

Stanno aprendo una tomba, gli operai,
con entrambi i piedi già nella fossa, dal profondo
guardano verso di me in alto. Lentamente si
manifesta l'occulto, portato alla luce
da mani rosse. Terra grumosa, lumache,
legno e un paio di ossa, niente, che potrebbe
spaventarci. Mi ero aspettato di più?
Da bambino volevo sapere che cosa
scompare con i morti e mai più
riappare, le cose sacre della vita.
Proseguo, la mia ombra va in cerca,
per proprio conto, di altri morti,
come un sonnambulo avanza
sul filo verde fra le fosse.

Fine estate

Le lettere alla luce ritornano ad essere
più lunghe, incise su fogli
spensierati; i racconti vagano
con il sole, lievi e loquaci,
si è dileguata in fretta la festa ambigua.
L'universo delle possibilità cresce
con l'ombra. Solo un tale dice:
tutto resta come era.
Come un ladro il vento ci tira via
i vestiti, e l'acqua
non ha più tempo per essere discreta.

La donna che legge

Quando ti penso, vedo
una donna, che legge all'ombra.
Sotto la lingua nasconde una lingua,
che non rifugge il buio.
Legge così piano, perché io senta:
«Mi sorridevano, come sorridono i morti,
quando ci vedono pensare
che loro non sono più in vita».
Le lettere si alzano davanti a lei
e abbandonano il libro, che sta leggendo,
nell'istante stesso in cui ti penso.

Passeggiata notturna

Ogni volta che scendiamo
verso l'acqua, la luna ci sbarra la strada.
I grilli fanno un baccano frenetico
e trascinano i ricordi fuori dal cespuglio,
sotto il quale le anatre chiocciano silenziose.
In giorni così il silenzio se ne sta accovacciato
nel lago,
pronto ad assalirci.

Due camere

L'estate l'abbiamo trascorsa
sul tetto della casa.
Due sedie della cucina erano lì
ad ascoltare i nostri racconti,
di cui mai nessuno giunse a lieto fine.
Adesso sei tornata a dormire
nella tua camera
dall'altra parte della strada,
ed io racconto fino alla fine
quella che è stata la nostra storia.

Cicale

Chi sogna la smisuratezza,
lo spazio infinito, che si inarca
sullo spazio e senza eco assorbe
la chiamata nel suo meriggio eterno,
lo vedremo presto sotto gli alberi
a fare servizio d'ombra: il crepuscolo intero,
radicandosi nel socievole,
spodesta la lontananza senza limiti.
Ed ogni parola, che viene detta,
è resa a pezzi dalle cicale.

Inchiesta

Un giornale voleva sapere se amo
la città in cui vivo. Non ne ero sicuro.
Attraversando il parco ho letto i titoli
dei libri accanto alle persone addormentate.
Su un ponte mi sono fermato a lungo
ad osservare i vagoni merci. Il cemento tremava.
Protetto dal buio sono rientrato furtivamente
nella mia stanza, dove si può formulare
un giudizio.

La croce

Nelle vecchie chiese del sud
qualche volta mi faccio la croce
per facilitare la conversazione
con i santi. Funziona. Poi parlo
a lungo con gli angeli salnitrosi
che vivono in angoli umidi,
in un miscuglio di umiltà e
di ortodossia. A Barcellona,
nel duomo, santa Milena scese
dal suo affresco impolverato, una giovane donna,
per sedersi accanto a me
sui freddi gradini di marmo dell'altare.
Fummo costretti a bisbigliare. Intorno a noi
vecchie signore, che invece del rosario
stringevano in mano reti della spesa. Si sentiva
un profumo di menta, incenso e arance.
Milena mi indicò, su un quadro buio,
un viandante che fissava
un fulmine, una serpe guizzante nel cielo.
Sarai così, mi disse, dovrai
percorrere quella via, ma niente paura,
io sarò qui ad aspettarti.

Domande ultime

La mia casa ha sei porte,
tutte di legno buono.
La prima contrattò troppo a lungo
con l'architetto il posto
che le competeva, e venne chiusa.
La seconda è allergica alla luce
e di giorno non si lascia aprire.
La terza è aperta solo in sogno
e fa vedere un vecchio angelo barbuto
che compie il suo dovere.
La quarta conduce nel mondo tutto rose e fiori
e non viene più usata.
La quinta è alla ricerca della sua forma
secondo il vecchio criterio del possibile.
La sesta è invisibile.
Da anni sfioro le pareti con le mani
per trovarla, prima o poi.
So perfettamente che esiste.
Ovviamente sarebbe possibile
imporre un'ulteriore porta alla casa,
come mi consigliano tutti gli amici.
Ma piuttosto butto giù la casa
per essere accolto dalle sue macerie.

Agenda

So già cosa mi aspetta, oltre alla pioggia,
a novembre. Il futuro non conosce
nessuna nicchia, anche le domeniche occupate
fino a tutto settembre. Bisogna essere
bambini, per gioire del prossimo aprile,
e maggio, anche se misurato, è pieno
di false attese. E giugno?
imbrattato di scrupoli,
le circostanze inevitabili della vita.
Ad ore mi si consuma
il tempo, anche ad agosto. Se resto
in vita ci vedremo a dicembre,
non dimenticarti quello che volevi
chiedermi. C'è ancora un giorno libero,
poco prima della fine dell'anno.
Per sempre resterà il desiderio
di non volere sapere quando
ci raggiungerà la disgrazia, che non
è segnata sul calendario.

Troppo tardi

È già dopo la mezzanotte,
le lancette dell'orologio tirano un sospiro.
Una lumaca si mette in cammino
e si porta via le parole grigie cenere
finché la carta ridiventa bianca,
una carta geografica del vuoto.
Non mi resta più tempo.
Come l'acqua, che in primavera
sgorga dalla roccia, si infiltra in casa
la prima luce dell'alba.
Sveglissimo vado a dormire.

Riposo

Il lago si è rimboschito, e un silenzio
nidifica tra le canne come se la lezione fosse
stata appresa e capita: mai più una parola
sul tempo perso. Solo i giunchi ondeggiano
come ebrei in preghiera, una triste utopia
del movimento. L'acqua si ritira,
il cielo si abbassa pesante
sui prati, ed una luna pallida
si arrischia fuori dalle nuvole grigie cenere.
In città imperversa una guerra, si vede
il fuoco misurarsi con l'oscurità.
Ma questo non è ancora tutto.

Come è andata?

Ci siamo attardati, come sempre,
quando c'è di mezzo l'arte e la vita.
Ognuno aveva qualcosa da dire,
ognuno tacque qualcosa.

Uno si alzò. Stando con entrambi i piedi
tra terra e cielo, muto
e sperduto, come se volesse
dimostrare la sua impotenza.

Sopra di noi, eravamo in giardino,
gli uccelli composero una scala tremante,
che lieve e agile
scompare nelle nuvole.

Guardando di sfuggita

Tra l'erba alta avanzano fucili,
mira e mirino provano il disarmo
della luce. Verso sera ci sarà l'assalto
al ricordo, l'ultimo bastione.
Non siamo sicuri
se facciamo parte della guerra.
Uno, in camicia bianca, esce davanti alla porta,
uno che potrebbe essere tutti,
che non ha nient'altro da aggiungere
poi.

Lo stato delle cose

Così come vanno avanti le cose
è tempo di fare progetti
per questo anno e per l'anno precedente.
C'è da leggere un libro,
da abbassare la quota di compassione.
Non intendiamo morire per sbaglio,
diciamo scuotendo la testa.
Le nostre paure sono malintesi,
è vero, dicono gli altri.
Che cosa è vero? Al buio cerchiamo
in vecchi dizionari
il significato esatto di felicità.

Dopo la passeggiata

Elenchiamo quello che abbiamo visto:
cani; persone anziane; un ruscello senz'acqua;
una chiesa che boccheggiava convulsa.
Uccelli spericolati, alle prese con una tragedia
che rimase invisibile. Una farfalla attardata,
a questa ora sarà già morta.
Ho dimenticato di che cosa stavamo parlando.
Non parlavamo d'arte.

Quadro naturale

Sull'orizzonte c'è un uccello.
Vede la lepre sgusciare sul prato,
il tempo se la svigna.
Un topo tra le erbacce immortali.
Vede ogni formica, l'insieme mobile
dell'insonnia. Vede uccelli più piccoli
il cui gridio sveglia i muri.
Vede anche noi, animali raffinati ed eretti,
ai quali sta a cuore la verità.
Vede come spalanchiamo la bocca.
Nessun discorso è più praticabile.

Il sonno avaro

Pretende che ti conceda a lui,
sazio di guerra. Le braccia conserte
ti osserva come una preda troppo facile,
come un'opera che il commiato ha respirato
nella vita.

Dei tuoi sogni ne può fare a meno,
si nutre di altra materia.
Vedi un fuoco che si china verso te,
e dalle fiamme escono persone

che ridono e ciarlano col corpo ardente.
Con ciglia bruciacchiate il sonno osserva
impassibile come perdi la testa
davanti ai suoi occhi.

Di notte

Quando il sonno gemendo
si trascina di stanza in stanza,
le ore vigili bisbigliano
con la luna del tutto estranea.
Dovrebbe adesso attraccare una barca
nel cielo grigio topo,
ben remoto da ogni calore umano.

Un attimo prima del temporale

Una pioggia lieve, ed il cedro,
ricamato nella sera con mille
e un punto, perde il suo contegno.
Perfino le pietre si mettono in cammino
per cercare una sponda. Solo i corvi
dai volti spogli e biancastri
decidono di rimanere. Strappano
il velo, che nasconde le cose,
come se ci fosse qualcosa da mostrare.
Ogni cosa ancora visibile richiama
l'invisibile, che resta per sempre
e in eterno invisibile, quando si abbatte
il temporale.

Dopo la tempesta

Adesso che un'oscura luminosità
vuole vincere il sole, che poco fa,
spericolato, azzardava il suo gioco
con l'irraggiungibile, anche il melo
davanti alla mia finestra
perde la sua vecchia dignità metafisica.
E la via, appena adesso e fino a prova contraria
una traccia luminosa per l'uomo impreparato,
si è resa intransitabile, e anche
nei campi crescono le pietre.
Senza il ricordo, questo ipocrita,
che parla con voce simulata,
la nostra infelicità oziosa sarebbe sopportabile,
ma adesso, con la sua simpatia rassicurante,
abbiamo bisogno di un avversario tangibile.
Dietro la finestra ci comportiamo diversamente,
e certo non per propria volontà.

Commiato e permanenza

La lite aveva due mani
che non volevano staccarsi.
Così il commiato divenne
permanenza. La speranza rimase
asciutta sotto l'ombrello.

Reality Show

per Peter von Matt

Nel giardino adesso vivono lupi.
Commosi osserviamo
come si leccano le zampe sanguinanti.
Il loro odore si espande come gas.

Uno ha un'anatra fra gli artigli,
un altro due merli. Uccelli scalognati.
Chiediamo consiglio alla natura,
ma il sole non si scopre,

e la pioggia si è ritirata in centro.
Bestie affamate. I loro occhi s'illuminano
come inchiostro e sangue. Di notte giacciono
sotto il melo e digrignano

forte i denti.

Frase scioltte

Da qualche parte ho letto di un «io sempre impegnato», in uno dei tanti libri, che si fanno vedere brevemente e poi ci lasciano come se nulla fosse. L'io sempre impegnato. Questa frase si è sciolta ed è rimasta con me. Solo lei conosce le altre frasi che l'hanno preceduta, e quelle che l'hanno seguita, gli stimolanti e le parole d'ordine contro il dolore.

In guerra

Da qualche parte nella siepe inaccessibile
c'è il quartiere generale degli uccelli.
Portaordini arrivano in picchiata,
oltrepassano i posti di guardia che si sono
mimetizzati
con fogliame verde. Dal muoversi delle foglie
si intuisce l'andamento della consultazione:
ciò che si vede è solo la maschera dell'orrore.
Anche oggi ci si aspetta nuove vittime.
Tra l'erba davanti alla siepe i corvi preparano
la cerimonia funebre.
Più tardi, nei telegiornali della sera, di tutto si farà
una traduzione contorta in lingua comune.

Visita

Ieri sera, dopo il temporale
che con falce imperiosa ha decapitato i fiori,
c'era un tale davanti alla porta, che sosteneva
di sapere decifrare i capitoli illeggibili
della storia. («C'è solo da sapere,
in quale misura siamo fatti da ciò
che facciamo, è così semplice.»)
Era bagnato fino al midollo e reggeva
il cappello come in mano una ciotola.
Non voleva offerte, la moneta
mi ritornò in tasca, perfino
una vecchia giacca la rifiutò ringraziando.
Avevo ancora in mano la matita
che doveva aiutarmi a salvare
dall'indefinito un paio di parole, inutilmente,
come risulterà più tardi.
Era già quasi buio, gli uccelli provavano
per l'ultima volta la loro liturgia.
A quale scopo? Chiesi tanto
per dire qualcosa. Come se l'ometto della pioggia
avesse atteso la mia domanda, si girò
sui suoi tacchi bagnati e scomparve.

To whom it may concern

Anche se non si addice,
volgiamo volentieri lo sguardo al passato: le strade
si fanno più strette, le case più piccole,
il grande argomento si dissolve a vista d'occhio.
Con un mondo alle spalle
si vive più facilmente, la guerra diviene un gioco,
perfino il sangue non è altro che
un colore rosso su un quadro.
Ammiriamo il blu vigoroso
sull'altra sponda. Essere religiosi
ci è stato purtroppo risparmiato, il richiamo
dei fiori, dei campi, dei bordi delle vie,
non vale più la pena parlarne.
Le lettere, rubateci dall'infelicità,
esibiscono uno stupido bisogno di chiarezza.
Ecco, la processione delle formiche,
niente che possa ostacolare
la loro vorace curiosità.

Tre forme di verità

per Timothy Garton Ash

Sulla spiaggia c'è un tronco d'albero ancora
fumante
che le onde, così impegnate, non hanno ancora
raggiunto.

La mia ombra si allunga, adesso riposa
sul pelo caldo di un gatto.

Il mare non desiste.

Un patriota polacco sostiene che
di forme di verità ce ne sarebbero molte:
una, che conoscono tutti, e una sconosciuta,
che non si manifesta mai, neanche nei libri.

Una, che si fa sentire solo gridando.

Una, che va sussurrata.

Ma non è poi tutto qui.

Sotto i miei piedi le pietre si bisbigliano qualcosa
perché quello, che cerco, resta invisibile.

Domenica sera

In televisione nevica
su tutti i programmi,
e fuori passa gente
in cerca della propria casa.

Oggi è il 15 settembre.

C'è una moltiplicazione delle domande
attraverso le risposte, dice il conduttore
con faccia preoccupata.

Il titolo della trasmissione è:
come riusciamo a rendere completamente
ridicole le persone?

La faccia del vincitore
non la dimenticherò mai più,
un tipo tale e quale a noi.

Passaggio

La neve cominciò a fumare,
un velo bluastro aleggiava sul bianco.
Non riuscivamo ad andare più avanti
le gomme slittavano stridenti.
Uno annotò nel suo diario:
intorno a noi regna una tristezza perplessa.
Alcuni tentarono la sorte a piedi,
le loro ombre superarono, senza sforzi,
la cima lungo la rotta della luna.

Domanda di impiego

Non ho nulla da nascondere:
la stanchezza mi è innata,
gli occhi da sempre una ferita aperta,
il mio curriculum è andato perso
nei precedenti posti di lavoro.
Il mio io definisce la sua tendenza
alla dissoluzione una vittoria
del lutto sul dolore.
Il mio unico segreto
è mansueto come un cane ormai vecchio,
non fa male a nessuno e si
sottrae a sguardi estranei.
Rimango abile ancora per venti anni,
e poi solo con riserva.
Continua ad essere un enigma
che gli uomini vivano insieme,
senza implorare clemenza
per una condizione così insopportabile.

III

Dove sono nato

1

Mio nonno sapeva riconoscere più di cento
uccelli
dal loro verso, senza contare
i dialetti, che venivano parlati nelle siepi,
scuole buie dietro la cascina,
dove erano di guardia gli stiacchini.
Mio nonno era uno specialista di patate.
Le cavava con le mani, le spezzava
con i pollici, che si facevano bianchi,
mi faceva leccare dove si erano rotte.
Farinose, buone per maiali e uomini.
Anche dopo l'espropriazione continuava a credere,
ad ogni costo, in Dio, perciò dovevo
scavargli le patate del campo di una volta.
Come su quadri olandesi nuvole pesanti
attraversavano il cielo sassone,
venivano dalla Russia e dalla Polonia
e proseguivano verso ovest, il loro carico
diventava così leggero,
così trasparente e fine, che in Francia
venivano vendute per seta. All'ovest, diceva,
hanno luogo trasformazioni, veniamo trasformati.
In paese mancavano alcuni dei suoi amici;
erano in Russia a caricare le nuvole.

2

Mia nonna usava il ferro per i ricci,
per mettere in piega i suoi capelli sottili. Bisogna
presentarsi al Signore ben pettinati.
Questi di solito veniva di notte, quando io
ero già a dormire, si sedeva sulla sponda del letto
e con lei conversava in sassone.
Bisbigliavano entrambi come se avessero un
segreto.
A volte erano cortesi l'uno con l'altra,
altre volte invece litigava con lui come
con il nonno quando posava

il suo occhio di vetro accanto al piatto.

Mettendolo

alla rovescia si riesce a guardare all'interno,
dentro la testa, dove vivono i pensieri,
diceva caricando la pipa con produzione propria,
che era appesa alla parete accanto al tavolo,
foglie flosce,
infilzate a filari. Le maniche della giubba
del nonno erano cosparse di cicatrici.
Come i tuoi polmoni, ripeteva la nonna, tutte e due
di materia materiale marrone. Così scorrevano
le giornate.

A cena c'erano patate con o senza salsa.
Quando alla cascina si macellava trovavo
carne bollita nel mio piatto, ma non dovevo
chiedere com'era arrivata da noi.
La carne bollita vola, ecco tutto!
Mi figuravo dio come una persona,
disposta a sopportare ogni cosa.

3

Mio nonno non leggeva più. I libri ce li ho
tutti in testa, diceva, ma in gran disordine.
In cambio narrava volentieri, e soprattutto del re,
a quanto diceva si era interessato a lui.
A caccia avrebbe dovuto portargli
una lepre a tiro, ma il nonno aveva
nascosto la bestia sotto il suo pastrano.
Ancora oggi sento battere il cuore della lepre,
esclamava toccandosi il punto, dove era appeso
il suo orologio. Le lepri hanno un cuore debole
di cui non ci si può fidare. Anche dallo stato
non c'era da aspettarsi molto. Quando la nonna
non era in camera ascoltavamo la radio, voci
taglienti, che facevano tremare il fumo della
sua pipa.

Mascalzoni, diceva mio nonno, che in verità non
imprecava mai. La musica era di casa nelle
vicinanze
di Beromünster, un giorno ci andremo, diceva,
e ascolteremo Bach e Čaikovskij. Poi si
addormentava.

Sull'occhio di vetro la palpebra non era mai
chiusa del tutto.

Quando ultimamente sono ritornato al mio paese
mi è ritornato in mente tutto, solo alla rinfusa:
il miele artificiale e la melassa nera, che
gocciolava
densa attraverso i buchi del pane, i fuochi sibilanti
su Meuselwitz, i fucili cirillici nella cava
di Keyna, la polvere di carbone, la birra tiepida,
il dio pauroso,
lo strepitante grido di allarme dell'upupa,
i fiumi palpitanti sul dorso della mano del nonno,
il tappeto blu sotto gli alberi di prugne,
le orecchie fatte nella Bibbia, la povertà devota,
la felicità. Anche i morti intervenivano, venuti
da lontano con vestiti passati di moda, le donne
con retine per i capelli, gli uomini in uniformi
rivoltate,
con fori da spari sul petto infossato.
E nel mezzo mio nonno, un occhio sul mondo
e uno rivolto dentro, con davanti un piatto
di patate, farinose e gialle come il burro, buone
per maiali
e uomini e per me.

Ecco quello che sono, l'uomo con il cuore di lepre.
Né più né meno.

La via incassata

Nel paese della mia infanzia, un paio di case
intorno ad una chiesa romanica, c'era
una via incassata, un tubo verde, la cui volta
in autunno, dopo la raccolta, veniva decorata
con paglia.

Quando i carri colmi di cereali, tirati da cavalli,
ci si dovevano costringere cigolanti, noi in alto,
dovevamo rannicchiarci nella paglia fresca, per non
perdere la testa fra i rami pieghevoli
di nocciolo. Non c'era da tirare fuori nient'altro
dal nostro paese da quando i russi esigevano la
decima

all'ingresso e all'uscita della via incassata.
Forse gli uomini non sono fatti
per la pace, si diceva alla radio, mentre io infilavo
le cinque dita in bocca ad una mucca per sentirne
la lingua ruvida. Molto più tardi qualcuno
sosteneva

che gli alberi pregassero con le radici,
il che da noi era impossibile a causa dei terreni.
Quei terreni non permettevano le preghiere.

All'uscita della via incassata, sul lato opposto
al paese,
nidificavano vespe. Secondo mio nonno avevano
mandibole grandi e robuste, anche se, a prima vista,
non si vedevano. D'inverno, a quanto si dice,
ripiegavano

antenne e zampe e riponevano le ali
sotto l'addome incurvato. Così le vespe
sopravvissero anche l'inverno del quarantasette.

A proposito dei sogni

Mio nonno, un contadino sobrio
dalle mani aride come carta vetrata,
sosteneva di sognare per principio
i sogni di altri.

Erano tempi miseri, la guerra
aveva abbandonato le sue armi pesanti
intorno alla cascina, e molti avevano dimenticato,
quello che avevano dimenticato.

Si riusciva a rinunciare quasi a tutto,
a domande, a caffè e a calore.

Anche ai desideri per non disturbare
la quiete del mondo. Ma che qualcuno
sostenesse così seriamente
di riuscire a rinunciare ai propri sogni
era, anche da noi, il colmo.

August Garcke: veronica

1

La veronica a foglie di serpillio l'ha trovata in quantità nella Wetterau ed una volta fra il trifoglio nei pressi di Rüdesheim: foglie ovali, un po' dentellate, lanceolate le floreali. Corolla azzurra, capsula piuttosto piatta. Famiglia delle Scrofulariaceae.

2

Altre specie della famiglia - tutte quante con corolla a gola aperta, qualche volta chiusa per accartocciamento delle labbra inferiori — le ha trovate presso Bieberstein nell'Erzgebirge, in Slesia presso Bohrau-Seiffersdorf non lontano da Stiegau, presso Königszelt, Rohnstock, Bolkenhain e Jauer. La veronica alpina solo nelle zone erbose dei Vosgi in cima allo Hohneck sopra Schiessenroth-Ried e Wolmsa. Nella conca della Pianura Morava cresceva quella a spiga, nella gola di Hochbodman la veronica a foglie d'ortica, a volte quella comune.

3

Oggi la maggior parte dei luoghi non ha più il codice di avviamento postale.

4

Quella delle veroniche è una famiglia di media grandezza tenuta insieme da August Garcke, uno zio di mio nonno. Era dottore in teologia, ma si dedicò ben presto, stanco dei fastidiosi litigi tra i teologi, alle piante. La sua bibbia era la *Flora illustrata della Germania*, il suo dio si chiamava Linneo ed era uno svedese. Non lo ha mai tradito.

Tra le sue carte non c'è traccia di una nemesi divina.

Di solito iniziava le sue escursioni subito dopo la mezzanotte e, al mattino, aveva già fatto un percorso di diverse miglia. In Boemia sull'Eichbusch presso Kommotau, sullo Hoppelberg nello Harz, sul Lindberge e sul Bischofsberge presso Halle, raramente in Turingia sul Kaffberge presso Wandersleben e allo Steiger di Erfurt trovò la veronica non vera con le sue foglie semplicemente seghettate con i grappoli abbastanza radi e con le capsule panciute, senza bordo e rigonfie.

All'uomo è dato un senso inquieto, entusiasta della novità delle cose.

Nel giugno del 1871, a guerra più o meno vinta, fu nominato professore straordinario all'università di Berlino e per i suoi 50 anni di dottorato fu decorato con l'ordine della corona di terza classe e per i suoi 80 anni gratificato con la nomina a funzionario particolare del governo.

Veronica praecox Allioni, la veronica precoce, non c'era nel Regno di Sassonia e in gran parte del territorio orientale. Lo zio, nato a Bräunrode presso Mansfeld nella provincia della Sassonia come figlio dell'ispettore forestale del comandante dei forestali, non ha annotato in quale posto l'ha scoperta, ma deve averla vista lì dove si parlava ancora tedesco. La sua *Flora* è un testo tedesco da usare durante le escursioni, nelle scuole o per autodidatti.

«Procederemo come il magistrato imparziale, definiremo la questione e n'enunceremo i fatti attinenti. È nostro dovere interrogare la natura, se è così o non è così. Chi osserva con giudizio preconconcetto, si affida all'illusione.» Annotò uno dei suoi predecessori a Berlino, uno specialista d'ombre.

Amava però forse alcuni luoghi e alcune piante più di altre? O tutte e ciascuna erano uguali per il suo occhio di botanico? Per esempio: luoghi pietrosi e ombrosi di montagna, raramente. Non presso Birkenfeld sul Nahe e non presso Rudolstadt, ma nell'Unterharz presso Rübeland, sull'Uhusteine presso Einsiedeln, presso Jägerndorf; sul Milleschauer presso Teplitz spesso, in cima allo Schemnitzstein presso Karlsbad. Trascinandosi lì di tanto in tanto. Lungo fratturi umidi trovò la veronica di Dillenius con le sue foglie carnose, verde marcio, dalla parte di sotto per lo più ricoperte di rosso, in zone ghiaiose la veronica a foglie di timo con striature bluastre sulle corolle.

I suoi predecessori all'Erbario Reale si chiamavano Johannes von Hanstein e Adelbert von Chamisso. L'esistenza d'ogni specie dipende dall'esistenza di molte altre specie; ognuna è sostenuta da altre, limitata da altre; e a sua volta sostiene e limita altre. Il profano amore per l'ordine vale anche per lui. Nell'ottobre del 1866 subentrò nella redazione della *Linnea*: una rivista di botanica in tutta la sua varietà.

Il mio esemplare della *Flora*, stampato nella Reale Tipografia Pierer di Altenburg nel 1912, porta il timbro della Scuola superiore per ragazze del comune di Strasburgo (Biblioteca dei docenti. B I, XII. 117).

Il 10 gennaio del 1904, pochi mesi prima della nascita di mio padre, chiuse gli occhi dolci e gentili, dai quali s'irradiava un animo fanciullesco e nobile verso l'amato mondo delle piante. Era rimasto scapolo, era stato sobrio e risparmiatore, altruista e umile. Anche con amici e colleghi non curava rapporti ravvicinati. La sua vita può essere definita con le parole del salmista, deliziosa.

Avvengono molte eccezioni. La maggior parte va ascritta al deperimento, poche anche alla crescita lussureggiante delle parti, e sono solo apparenti; scompariranno e si piegheranno alla legge appena non le consideriamo separatamente, ma nel loro insieme naturale e poniamo l'attenzione sui cambiamenti della forma attraverso la serie delle piante.

Oggi cose passate e dimenticate.

Rincontro insperato

Ci conoscevamo da un tempo
in cui la luminosità ci apparteneva ancora.
Allora scrivevamo poesie oscure
sull'invasione della luce,
e le imparavamo a memoria.
Tutte le sere facevamo
una escursione nell'area abbandonata
della filosofia, davanti alla porta di casa.
Ci siamo rincontrati all'ufficio postale.
Lui voleva liberarsi di una lettera,
che aveva scritto allora,
io ero in cerca del suo numero di telefono.
La fila ci accolse
e ci separò una donna con bambino,
che volevano consegnarsi.
Un'estate insolitamente calda
ci strappò il ricordo di dosso.
Il resto entrò su una cartolina.

Il bello

per Charles Simic

Davanti al parcheggio c'era un tale seduto
su un secchio rovesciato
e senza alcun riguardo mi chiese
il concetto del bello.
Il sole splendeva austero
sul suo volto stanco.
Stavo per dire
qualcosa di difficilmente poco
pertinente, ma restai muto
e gli misi una moneta
nella mano, che non mi lasciò più.
Bevemmo birra in lattina.
Sopra di noi il gridio rauco
dei corvi dentro un tiglio,
che malgrado la serietà delle domande
non voleva zittirsi.

Per Neusüss, il pittore fotografo

1

Abbiamo di tutto un'immagine,
degli uomini e di innumerevoli cose.
Perfino l'invisibile si mostra
in nuove cornici cangianti, il vento p.e.
tra i rami, sul mare loquace,
che assilla, adirato e astioso,
la tela. Perfino Dio, a lungo nascosto,
dovette mostrarsi in mezzo ai suoi miracoli,
quando fa parlare le pietre
e sciamare le pene
fino ai limiti della teologia.
Quante immagini esistono di lui
con barba e in ampia veste svolazzante?
Ed anche il suo figlio cinereo è sorto
da tenera grafite e da un pennello sottilissimo,
che, ancora umido, passò a dipingere
la malinconia della tartaruga e la compassione
del re, il suo sguardo accogliente,
prima che lo colpisse la spada.
Un pittore, di Venezia, ha ricamato perfino
i bisbigli nella lastra, l'ultima parola,
nascosta in un colletto di pelliccia bianca.
E stato tempo fa ma è tuttora presente.

2

Un'immagine generò l'altra, e tutte le immagini
mostrarono insieme un'idea dell'uomo,
la sua passione, la sua vita inguaribile.
Se si consumava il gesso, era l'ocra a rafforzare
il cielo, seppia e cobalto si mescolavano
nei sogni fumosi della felicità.
Se si stancava il maestro toccava al discepolo
occuparsi del quadro: per quanto mi riguarda
cancellò le lacrime dal volto della donna,
e all'uccello, che il maestro amava tanto,

nel mio quadro è dato mancare il proprio
destino.

Così nacque il sogno di un altro ordine.
Rimase soltanto un'ultima domanda, un
appiglio storto,
infilato nello sfondo in oro: cosa vediamo
quando non vediamo più niente.

3

Neusüss è uno di loro. Le sue immagini,
che non conosce, prima che si mostrino,
sono come sogni: come se resina fluida
si fosse sparsa strisciando sul globo terrestre,
per fondare
la sovranità dell'adesso. Nessuna allegoria,
nessun simbolo, nessuna apologia dello scetticismo.
Solo uno stelo d'erba che non si piega
all'ordine. La sua ombra tremante
rovista regni che non appartengono
né alla natura né alla cultura, e appartengono solo
alla carta.

H.M.E. (1929-)

*Molti saranno avvinghiati
dal sapere come da un'edera
inaridente, lui invece come da un tralcio di vite.*
JEAN PAUL

Una volta, quando viaggiare era ancora
pericoloso,
ai tempi di una antropologia ottimistica,
prima che dalla cintola ti scomparisse il borsello,
ci si informava sulla salute del signor padre.
Più tardi, quando i romanzieri iniziarono
a lasciare il testo, che li reggeva, circolava
la domanda:
come sta l'egregia consorte?
Se oggi uno, dopo un breve volo,
mette piede sull'asfalto, diciamo di:
New York o Pisa, dai signori, che
vogliono portarlo all'albergo del congresso,
gli viene chiesto: E come sta Hans Magnus?
A Riga, ad Osnabrück e a Città del Capo
rispondo
dapprima laconico e ad onore del vero: bene.
Sta bene. Così nella 42^{ma} Strada ricevo,
a corto di contanti, immediatamente un credito,
a Budapest
infinità di sottili volumi con poesie,
più ad est anche vasetti con pere e saluti.
C'è sempre già stato, per lo meno una volta, mai
che si senta: è atteso. E ha sempre parlato
nella lingua del paese, in realtà:
chi parla otto lingue, non può temere
la nona. In ogni paese di questo mondo,
indipendentemente dalla sua grandezza,
un determinato
numero di persone si interessa di poesia,
è una legge. E tutti domandano cortesemente:
Come sta Hans Magnus? Continua, rispondo a
mia volta,
ad essere incredibilmente zelante, anche quando

non fa niente.

È felice?

Soltanto ieri è stato visto al cinema
con Brentano, oggi a pranzo da Diderot,
suo amico intimo. C'è chi sostiene di averlo
osservato
mentre, con un sorriso, infilava i paradossi del
postmodernismo
nel cestino della spazzatura vicino
all'Englischer Garten, dove vive.
Non ha bisogno di vedere i diluvi, che dal cielo
urlano giù nell'abisso, ma se
li vede, vuole sapere quanti litri
vengono giù in un secondo. Nel suo interno
è inafferrabile, perciò il mondo non ha poter
su di lui. Quel che facciamo, lo dobbiamo fare qui,
è il suo motto, ma non dobbiamo fare
tutto, troppo spesso si è già tentato di portare
in terra
i resti del cielo sulla terra, invano.
Il suo incondizionato essere nel presente gli ha
regalato dei nemici. Ma non ne ha paura
perché sa che sono necessari.
In ogni caso ne tiene occupati molti,
alcuni non li fa dormire. E quando
è in gran forma, tiene occupata una nazione intera.
A volte, quando non riesco a dormire,
mi immagino la festa per i suoi cento anni,
organizzata da una fondazione per la salvaguardia
della scrittura che un giorno vorrà avere il suo
cervello.
La relazione inaugurale ha per titolo
«Come l'uomo ritrova se stesso», tenuta da uno
di noi
con voce tremante. Mentre stiamo ancora parlando
il festeggiato si alza e scompare per sempre.
Sì, sta bene, affermeremo a quel punto.
Certo, sta bene, sono proprio questi scherzi
a dimostrare che sta veramente bene.

per Wulf Segebrecht

1

Passato il compleanno di Goethe le quotazioni
 sprofondano
 nel vuoto. Il dollaro non è altro che massa da
 impasto.

La neve e il dolore iniziano intorno a quota 1300 e noi qui in pianura viviamo già sott'acqua.

Veba, Fontane, Rheinstahl, tutto precipita,

Novalis

non è più quotato. A proposito, dove si trova Celan?

Anche i classici cominciano a traballare,

Karajan, Celibidache, i grandi virtuosi del violino,

solo nomi che non conosce più nessuno. In

cambio il dr. Kohl

a Bayreuth aiuterebbe a traghettare l'anello nel

prossimo

millennio. Solo l'industria dell'automobili è in

pieno boom

da quando produce automobili per fuggire, che

si decompongono

a destinazione. Nient'altro che pioggia. Perfino

al parlamento

si sente l'odore di lana bagnata. Nella cantina,

a Bonn,

adesso vogliono coltivare funghi, si sente dire

dai soliti bene informati: perché

l'economia è il nostro destino. Il nostro mandala.

I lavoratori forzati del nazismo vengono pagati

con ritardo

ma, per favore, si mettano in fila come tutti gli

altri.

Diventa sempre più facile immaginarsi un mondo
senza uomini. Si salverebbe tutto ciò
che entra nel cranio, nelle lamelle bianche
a destra e a sinistra: i resti su un piatto, il raggio
di sole
attraverso il buco della serratura, il piccolo
nome oscuro
per l'amore, il muschio bronzo-oro del Pantheon,
un paio di versi chiesti in elemosina alla
memoria.

Ti risvegli da un freddo gelido e scopri
che la morte ti dorme accanto, ad occhi aperti.
Potresti mettere in libertà tutti i valori nascosti,
tanto da loro non si lascerebbe coinvolgere più
nessuno.

Vorresti bussare continuamente a porte, dietro
alle quali
vivono uomini, qualche volta si potrebbe sentire
perfino
il televisore, il suo fruscio chiaro. Qui p.e. abitava
l'avversario. Da quando anche lui ti ha lasciato
non ci sono che vittorie. Dappertutto erbacce, un
lussureggiare rigoglioso
in giardini abbandonati. Lunghe ed oziose
passeggiate
in compagnia di lumache, merli e lepri.
Come sono gentili gli animali. Quanta premura!
Hanno letto

Nietzsche, Platone e Kant. E ti domandano
in tutta serietà dove sono andati a finire gli
uomini?

Ad un certo momento arrivi al mare.
Già da lontano scorgi le navi vuote,
come si inchinano una di fronte all'altra, la
sabbia grigia
sotto un cielo grigio. Un paio di vecchi sandali,
adesso abitati da granchi, una bottiglia di
plastica, non
si trova niente di più. Vorresti accovacciarti
e scrivere una poesia nella sabbia, come tanti altri
prima di te, ma a giusta distanza dall'acqua,
il tuo contributo per l'immortalità.

Un angelo se ne sta seduto nel giardino e piange
perché l'infelicità non fa rima con infelicità.

La città della poesia pura

1

Per ritornare ancora una volta sul ricordo
sostenevi, se non vado del tutto errato,
a Venezia - o era forse piuttosto a Roma? –
che ora determinate città vanno consegnate
finalmente ed esclusivamente alla letteratura,
che vanno svuotate per le Opere Complete,
per i frammenti di elegie, scalfite nella pietra,
o, per quanto mi riguarda, scritte anche nell'acqua
della laguna, come si dice oggi quando
serve un'immagine per il futuro del verso libero,
con inchiostro salmastro, ed un pesce morto può
mettere le virgole così come vuole la corrente.
Bere lo si può fare altrove, hai detto,
e chi ancora adesso ci tiene a perpetuarsi
nelle vicinanze degli antichi, provi costui a scrivere un blouson,
se proprio vuole, e nel mezzo faccia una giravolta
a mano libera, come se. E mai più quei voyeur
a cui non importa il dolore. E bisogna smetterla col fatto
che un qualcosa è stato introdotto
lì o là per la prima volta, e mai più dépliant,
in quale casa quale cardinale in presenza di quale dama
trasformò in una xenia il suo talare
affinché i giovani professori tedeschi possano
annunciare le loro effusioni sulla stampa specializzata. Tutto ciò,
se ti ho ben capito, non dovrebbe esserci
più. Perché se parla la lingua quando nasce
una poesia, o se parlo io, io personalmente, tutto ciò,
a parer tuo, alla lunga sarà del tutto indifferente
e se all'esperienza è concesso interferire,
quando scrivo una poesia d'addio,
ciò non dovrebbe, a parer tuo, importarmi per nulla
nella città della poesia pura.

Per ritornare ancora una volta sulla memoria,
 gonfia e a corto di argomenti la sera,
 quando le cellule si stancano: una immagine si trascina
 tra le frasi, che erano la mia casa, copiate
 senza indicarne la fonte, strappate ai libri,
 che mi hanno abbandonato da tempo. «Venuta la sera,
 mi ritorno in casa ed entro nel mio scrittoio;
 e in su l'uscio mi spoglio quella veste cotidiana,
 e mi metto i panni reali e curiali; e rivestito condecientemente,
 entro nelle antique corti delli antiqui uomini,
 dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo,
 che solum è mio e che io nacqui per lui; dove io non mi vergogno
 parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni;
 e quelli per loro umanità mi rispondono;
 e non sento per quattro ore di tempo alcuna noia;
 sdimentico ogni affanno, non temo la povertà;
 non mi sbigottisce la morte». Lingua sublime!
 Il suo ricordo si diffonde, ognuno l'ha già
 sentita, e anche se la lingua sogna altre
 lingue, all'altezza dei tempi, sappi, che è già
 passata. Davanti al caffè passa Virgilio strascinando i piedi,
 la *Divina Commedia* sotto il braccio, nessuno lo riconosce.
 La sua scheda telefonica è scarica, parla
 a bassa voce, ma con decisione, a se stesso: è importante
 quale colore ha la morte e in quali colori
 pensano le pietre. Ieri ho trovato una moneta
 nella cunetta, in valuta ignota, raffigurava
 un re antico, che mi rassomigliava. Se vengono
 a riscuotere la tassa sul sonno, pagherò
 con questa moneta.

Un rumore lieve, come di piedi nudi
 su piastrelle fredde. Qualcuno va verso la finestra, incorniciata
 con belle parole tristi, la apre e fissa
 l'infinito. Ascolta come gli uccelli lasciano
 il paese, a grande altezza, il loro colpo d'ala
 modula il metro per l'ultima poesia.

IV

Discorso del rabbuiato

Sono il rabbuiato.
Tutti i tentativi di rasserenarmi
sono falliti.
Perché non ridi,
mi chiede la gente.
Per che cosa, rispondo,
non voglio negoziare
con la speranza.
Poiché soffro d'insonnia
di notte vado a passeggio.
Ascolto le bestie respirare;
le ombre che mi bisbigliano.
Una volta scoprii... ma
di ciò non voglio parlarne.

Max Sebald è morto

È morto uno scrittore,
in mezzo al testo.
Per consolarci
gli altri devono tacere,
ma non per sempre,
ma subito.

Necrologio per un poeta

Si levò davanti ai nostri occhi
dal suo letto di morte per mettere
una virgola, poi si addormentò.
La sua opera oggi è dimenticata.

Necrologio per un autore di liriche

Quando leggeva
aveva sempre
un paesaggio davanti agli occhi
ed una lepre nella mente.
Scriveva solo raramente
poesie. Così si mantenne
a lungo in vita.

Discorso dello storico

Ho trascinato quanto sono riuscito
ad afferrare dalla storia nel presente.
Ho letto atti, studiato documenti,
ho parlato con i barbari
e i loro nemici, nostri amici.
La mia matita si è ridotta ad un mozzicone,
la gomma si è consumata, il calamaio
è vuoto. Intendevo scoprire perché siamo
come siamo.
Una volta conclusa, la mia opera
somigliò ad uno specchio oscuro.
Non mi spaventai neppure quando,
guardandovi, mi scoprii
infinitamente fallito.

Bozza per un annuncio funebre

Così come i primi saranno i primi
e il potere si affanna per più potere,
così gli ultimi arriveranno per ultimi
seguiti dall'amore, dall'avidità, dall'odio.
E prima dell'inizio si annuncia la fine.

L'undicesimo comandamento

Non morire
ti
prego.

Incontro insperato

Come stai?
Cosa vuoi dire,
scusa?

Necrologi

Scrisse la storia
dell'ombra, che dio
gettava sui libri.

Morì
di un'implacabile fame di interpretazione.
La vita da sola
non lo saziava.

Si era
intuito come erede.
Non ne venne
fuori mai più.

Non appartenne a nessuna scuola,
non fece scuola.
Scrisse sempre.

Scrisse troppo a lungo
a una melodia del fallimento.
Quando venne cantata
si suicidò.

...

Visse bene
delle idee altrui.
Croce al merito,
scritti in onore, laurea honoris causa.
Quando iniziò a plagiare la nostra disperazione,
perdemmo la pazienza.

Le metafore gli erano
poco affidabili.
Ben vestite, ma senza grinta.
Non ci si poteva fare niente.

Necrologio per un pittore

Guarda come l'ombra
della lingua balza
sui quadri. Senza di lei
il colore resta arido.

Necrologio per un romanziere

Nell'ignoranza totale
di come vivono altre persone
scrisse con successo
romanzi
su persone sole.

Necrologio per un filosofo

Voleva sempre rimpicciolirsi
affinché la ragione potesse dispiegarsi.
Quando non era sicuro delle sue lacrime,
piangeva silenziosamente dentro di sé.

Profilo dell'autore



Michael Krüger, noto ai lettori italiani per le diverse traduzioni delle sue opere di prosa e di poesia, è nato nel 1943 a Wittgendorf, in Sassonia. Attualmente vive a Monaco di Baviera, dove dirige la casa editrice Hanser Verlag, di chiara fama internazionale. Dal 1976 a oggi ha pubblicato circa trenta opere alternando con sorprendente assiduità raccolte di poesie, romanzi e novelle. È responsabile della rivista letteraria *Akzente* e instancabile curatore di volumi di poesie.

Nota Bluebook

Si ricorda che la formattazione dei testi e la scelta dei vocaboli è ESATTAMENTE come nel testo originale, nulla è stato variato.